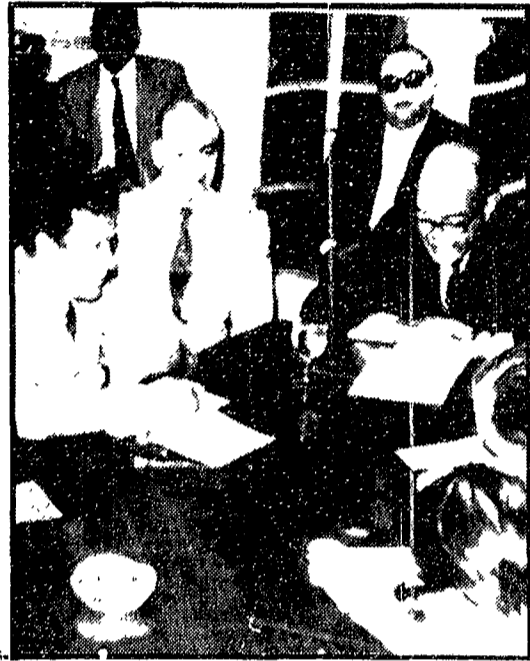


L'ALLARMANTE SITUAZIONE IN TUTTO IL MEDIO ORIENTE

Nei prossimi giorni a Roma

Il ministro Riad incontrerà Moro

Il governo del Cairo continua a puntare su una soluzione politica - Un commento di «Al-Ahram»



Il ministro degli esteri egiziano Riad durante la sua conferenza stampa dell'altro ieri.

IL CAIRO, 16. All'indomani della conferenza stampa nella quale ha preso atto del fallimento del piano Rogers, il ministro degli esteri egiziano, Mahmud Riad, è partito per una missione in Europa. Egli è oggi a Madrid, a colloquio con il collega spagnolo, Lopez Bravo. Successivamente sosterrà a Roma, dove conta di incontrarsi con il ministro degli esteri italiano, Moro.

Sulle mosse della diplomazia egiziana converge oggi l'attenzione generale. Né U Thant né Jarring hanno fatto commenti sulle dichiarazioni di Riad. Il Dipartimento di Stato americano ha negato, in polemica indiretta col ministro, che «l'iniziativa di pace» americana si sia negativamente conclusa, ma ha al tempo stesso ribadito l'appoggio alle accuse israeliane di violazione della tregua e ha lasciato intravedere la possibilità di ulteriori «misure» intese a consolidare il vantaggio militare di Israele. Tel Aviv tace.

In sostanza, risulta pienamente confermata la validità del quadro tracciato ieri da Riad nella dichiarazione.

Nelle risposte alle domande dei giornalisti, Riad ha fatto le seguenti precisazioni: 1) la RAU desidera tuttora una soluzione politica e considera tuttora operante la missione Jarring, ma «nell'ambito della risoluzione dell'ONU, non della iniziativa americana»; 2) la cessazione del fuoco è collegata alla missione Jarring e perciò la RAU continuerà a rispettarla, riservandosi il diritto di autodifesa.

Stamane, *Al-Ahram* riprende questi concetti in un commento alla conferenza stampa, che si conclude con le seguenti parole: «La RAU si sente tuttora legata al successo della missione Jarring. Perciò, nonostante l'atteggiamento americano, ha lasciato l'iniziativa alle quattro grandi potenze, in modo da consentire loro di salvare la situazione prima di perdere il controllo di essa e prima che sfumi ogni speranza di evitare una nuova e pericolosa escalation militare».

Tra eccezionali misure di sicurezza

La Meir e Eban sono partiti per gli USA

Impressionante sviluppo dell'industria bellica israeliana - Minacce ai sindacati arabi contro un eventuale sciopero generale

TEL AVIV, 16. Il primo ministro israeliano, Golda Meir, è partito oggi in aereo per gli Stati Uniti, dove incontrerà venerdì il presidente Nixon. Era con lei il ministro degli esteri, Abba Eban. La Meir non ha voluto fare dichiarazioni. «Se avrò qualcosa da dirvi...», ella ha detto ai giornalisti. Eban ha detto che nei colloqui con Nixon, con Rogers e con altri esponenti americani saranno discussi «il problema dell'equilibrio delle forze e quello della presenza sovietica nel Medio Oriente».

«Eccellenti misure di sicurezza erano state prese per la partenza dei due. Mentre la banda militare suonava l'inno israeliano, caccia-bombardieri Phantom sorvolavano la base aerea dell'aeroporto. Ai corrispondenti stranieri è stato proibito di riferire il numero del volo.

La visita, la seconda che la Meir compie negli Stati Uniti da quando è primo ministro, è considerata a Tel Aviv «estremamente importante». Le dichiarazioni di Eban forniscono già un'indicazione dell'impostazione che a essa viene data da parte israeliana: neppure un accenno alla trattativa, che Tel Aviv considera felicemente sepolta, tutto l'accento sulle esigenze del «confronto» politico-militare, in relazione col quale i dirigenti israeliani tornano a presentarsi come punta di lancia degli interessi statunitensi. Da queste formulazioni si può facilmente dedurre che le richieste di intensificazione dell'aiuto militare saranno in primo piano nei colloqui.

Oltre ad incontrare i dirigenti americani, la Meir e Eban prenderanno contatto diretto con i gruppi di pressione sionisti d'America, che sono in prima linea nell'agitazione contro ogni iniziativa diplomatica in vista di soluzioni di compromesso, e interverranno personalmente nella campagna per la raccolta di fondi per l'acquisto di armamenti.

Il processo di militarizzazione di Israele non conosce soste. Osservatori militari, citati dall'AFP, hanno affermato oggi che la produzione di bombe per aerei dell'industria militare israeliana è centuplicata dal 1967 ad oggi, mentre la produzione di proiettili per l'artiglieria è venti volte superiore al livello pre-bellico. L'industria militare israeliana produce attualmente tutti i tipi di munizioni di cui si serve l'esercito, una gran parte delle armi pesanti e, in totale, seicento articoli differenti, compresi serbatoi di carburante per i reattori Mirage.

Per quanto riguarda la questione degli ostaggi, si è appreso oggi che le autorità israeliane hanno rivolto un «avvertimento» a tutti i sindacati della Cisgiordania occupata, minacciando rappresaglie se l'appello lanciato dal Fronte palestinese per uno sciopero generale di protesta contro l'arresto di quattrocento tecnicisti arabi sarà raccolto. Le autorità israeliane hanno fatto anche circolare la voce che autorità degli arrestati sarebbero stati immessi in libertà.

Bonn potrebbe dissociarsi da Israele sugli ostaggi

BONN, 16. Il ministro degli esteri della RFT, Scheel, ha lasciato intendere che il suo governo potrebbe prendere decisione autonoma in merito al rilascio dei guerriglieri palestinesi detenuti nella Germania occidentale, se l'atteggiamento intransigente di Israele darà luogo a situazioni pericolose per la vita degli ostaggi.

Scheel ha detto in un'intervista televisiva di essere favorevole all'impegno preso con Israele, la Svizzera, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti per un'azione coordinata, ma soltanto «fino ad un certo punto». «E' chiaro», ha aggiunto, «che in questa vicenda ognuno deve fare la sua parte».

La posizione della RFT, hanno indicato fonti ufficiose, è simile a quella della Gran Bretagna, che sta sollecitando Israele ad una pubblica promessa di liberare i guerriglieri. BERNA, 16. I rappresentanti dei cinque paesi interessati al rilascio degli ostaggi turchi in mano del Fronte si sono riuniti nuovamente a Berna, nel quadro del «Comitato internazionale di crisi», ma nessuna decisione ha potuto essere raggiunta a causa dell'intransigenza israeliana.

CITTA' DEL VATICANO, 16. Paolo VI ha ricevuto stamane il presidente della Caritas internazionale, monsignor Rodbald, reduce dalla Giordania, dove ha avuto contatti con i guerriglieri palestinesi.



Il leader palestinese Arafat ad Amman mentre si reca al palazzo del governo per incontrarsi con i dirigenti giordani prima della proclamazione della legge marziale.

Appello della resistenza palestinese contro il colpo di forza di Hussein

I guerriglieri hanno l'ordine di difendersi se attaccati - Arafat informa tutti gli ambasciatori arabi dello sviluppo degli avvenimenti



La 25.ma Assemblea generale delle Nazioni Unite si è aperta nel Palazzo di vetro con l'elezione del presidente. Il norvegese Edward Hambro ha ottenuto la sfregatura maggioranza dei voti. Il presidente della sessione precedente, la liberiana signora Angie Bocks, ha pronunciato il discorso di apertura tracciando un quadro generale del problema internazionale attuale. Le delegazioni hanno quindi proceduto alla designazione dei presidenti delle sette commissioni plenary. Nella giornata di ieri sono cominciate le discussioni per la formulazione dell'ordine del giorno dell'attuale sessione. Nella foto: il momento del passaggio delle consegne fra il presidente della 24.ma sessione, signora Bocks, e il presidente della 25.ma, Hambro; sullo sfondo, il segretario generale delle Nazioni Unite U. Thant.

Passaggio di consegne all'ONU. La 25.ma Assemblea generale delle Nazioni Unite si è aperta nel Palazzo di vetro con l'elezione del presidente. Il norvegese Edward Hambro ha ottenuto la sfregatura maggioranza dei voti. Il presidente della sessione precedente, la liberiana signora Angie Bocks, ha pronunciato il discorso di apertura tracciando un quadro generale del problema internazionale attuale. Le delegazioni hanno quindi proceduto alla designazione dei presidenti delle sette commissioni plenary. Nella giornata di ieri sono cominciate le discussioni per la formulazione dell'ordine del giorno dell'attuale sessione. Nella foto: il momento del passaggio delle consegne fra il presidente della 24.ma sessione, signora Bocks, e il presidente della 25.ma, Hambro; sullo sfondo, il segretario generale delle Nazioni Unite U. Thant.

Un bilancio della radio del Fronte

Sud Vietnam: successi del FNL in 3 provincie

Un colonnello comandante di settore e il suo vice uccisi a Tra Bong - Elicotteri americani abbattuti nel Vietnam e nel Laos Pechino: il vice Premier della RDV a colloquio con Ciu En-lai

SAIGON, 16. I portavoce militari a Saigon hanno annunciato che l'attività militare nel Vietnam del Sud si è concentrata nelle ultime 24 ore in tre province settentrionali: Thuan Thien, Quang Nam e Quang Ngai. Non sono stati forniti altri particolari. Da diversi giorni ormai i comandi si sono portati in questo modo e a Saigon è difficile sapere che cosa effettivamente stia avvenendo nelle regioni settentrionali. Un bilancio diffuso ieri dall'emittente del FNL ha permesso finalmente di avere informazioni più precise, anche se si riferiscono ai giorni scorsi ed in modo particolare al 7 e all'8 settembre. In questi due giorni, dunque, nella provincia di Quang Ngai, le forze armate popolari hanno attaccato tutte le posizioni nelle regioni settentrionali. Un bilancio diffuso ieri dall'emittente del FNL ha permesso finalmente di avere informazioni più precise, anche se si riferiscono ai giorni scorsi ed in modo particolare al 7 e all'8 settembre. In questi due giorni, dunque, nella provincia di Quang Ngai, le forze armate popolari hanno attaccato tutte le posizioni nelle regioni settentrionali.

Mentre ribadiamo la nostra opposizione alla presenza di Nixon in questo momento e con questo significato, riteniamo che le forze popolari vietnamite debbano assumere un atteggiamento di aperto sostegno di un nuovo assetto medio-orientale che assicuri il pieno riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese, cui deve essere dato anche ogni ulteriore sforzo di soluzione politica in quella regione, e che debba essere ribadita la necessità di un'azione massiccia del Fronte nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, al fine di impedire che i blocchi militari e per dissociare il nostro paese dalle gravi responsabilità per la pace che oggi pesano sul Fronte di Tra Bong, aumentando due unità americane.

Nella giornata odierna gli americani hanno ammesso la perdita di due elicotteri nei pressi della zona smilitarizzata con due morti e due feriti. Altri due elicotteri USA sono stati abbattuti nel Laos dalle forze patriottiche Lao. In Cambogia le unità del fronte unito nazionale hanno occupato il villaggio di Taping Kak, 74 chilometri a nord di Pnom Penh e roccaforte dei 400 uomini lanciati da Lon Nol nella «grande offensiva» che arebbe dovuto consentire la riapertura al traffico della strada di tra la capitale e la città di Kompong Thom. I 400 mercenari sono ormai isolati da Pnom Penh da dove non possono ricevere rifornimenti o rinforzi.

PECHINO, 16. Una delegazione economica della RDV, presieduta dal vice primo ministro Nguyen Con, si trova in Cina per esaminare con il governo cinese il problema degli aiuti economici e militari della Cina al Vietnam del nord per il 1971. La delegazione nordvietnamita, annunciata da Pechino, è stata ricevuta ieri dal primo ministro cinese Ciu En-lai.

Suenens: il papa deve essere eletto dai vescovi

BRUXELLES, 16. Il cardinale Leo Suenens, primate del Belgio ha chiesto oggi nel corso di una conferenza stampa che il prossimo papa venga eletto da un sinodo ordinario e non già come è avvenuto finora dal collegio dei cardinali. L'alto prelato ha suggerito inoltre che all'elezione dei pontefici sia presente anche una rappresentanza della chiesa romana o dei laici senza parlarne di presunte o compiute. Secondo Suenens l'attuale sistema di elezione del pontefice non deve essere più mantenuto. Nel sinodo ordinario si dovrebbe rappresentare quindi ed il totale dei votanti sarebbe quindi di circa 4000. Un sinodo così composto attribuirebbe il papato al «seno» del popolo, di aver a disposizione uomini più giovani.

(Dalla prima pagina)

da posti di blocco palestinesi, mentre gruppi della Federazione giordana del lavoro invitano la popolazione a difendere la resistenza fino alla caduta del «governo fascista». Nel clima di tensione vississima, in quella calma pesante che prelude sempre a drammatici avvenimenti, tra il pullulare di mitragliatrici, mentre fuori Amman si sente il rimbombare dei movimenti delle colonne corazzate, la resistenza ha adottato una posizione politica intelligente e assai articolata. Il governo militare viene apertamente denunciato come fascista e se ne chiede il rovesciamento attraverso la lotta politica delle masse. Arafat, parlando agli ambasciatori arabi, ha sottolineato il brusco precipitare della situazione dicendo: «La rivoluzione palestinese si difenderà fino alla fine, sin quando il nuovo regime militare sarà rovesciato». Ma nonostante l'evidente irritazione per il comportamento del sovrano che ha bruciato dopo mezz'ora l'ennesimo accordo concluso e ha lanciato la sua sfida, egli si lascia una porta aperta. «Egli non viene attaccato direttamente: l'attacco è rivolto agli oltranzisti di corte e all'ambasciata americana, il cui ruolo in tutta questa vicenda è stato determinante. In breve la resistenza lascia ancora al re l'occasione di regnare con un governo giordano nazionale, rispondente agli interessi della lotta antisraeliana e sganciato da ogni ipoteca americana. Si è così ribadita la linea centrale della resistenza: andare al scontro solo se ci si è costretti per difendere la propria esistenza politica (e anche fisica)». E' l'ultima occasione? E può raccogliere l'uscente? Sono domande cui solo le prossime ore risponderanno. Per ora esercito da un lato e dall'altro guerriglieri e popolazione si fronteggiano minacciosi, nella capitale, mentre dall'interno giunge la notizia che Irbid e altre località sono interamente sotto il controllo della resistenza.

scin — che la resistenza palestinese fosse una forza minore, senza collegamenti di massa; un gruppo di ardenti ma velleitari combattenti per alcuni; per altri una minoranza «fanatica», per gli israeliani di «banditi», non degni di essere assunta come interlocutore valido nel definire l'avvenire della regione. Ebbene quest'ultimo mese, nel vivo dell'attacco dell'esercito giordano, ha mostrato che non si tratta di una disperata pattuglia di guerriglieri, ma di tutto un popolo che cerca e vuole una sua dimensione nazionale e statale. «Il piano Rogers — mi dice un dirigente dell'OLP — ci considerava ancora come profughi, eludendo quindi la questione di fondo, storica del conflitto arabo-israeliano. Non poteva che essere un piano dalle gambe corte, nel momento in cui noi abbiamo dimostrato di essere già un popolo, una nazione, per giunta organizzata». Le dichiarazioni di Riad hanno d'altro canto permesso di contropiede il sovrano che ieri notte ha cercato di motivare, con una sua lettera al nuovo governo, la necessità di «restaurare l'ordine», proprio in relazione ai progressi del piano Rogers.

Nel precipitare degli avvenimenti poco si sa degli ostaggi detenuti dal PFLP. Tranne una cosa. Il governo israeliano mira ormai chiaramente a far precipitare la situazione per provocare qualche gesto disperato e inconsulto. Nelle prime ore di stamane, alcuni abitanti della Cisgiordania hanno portato la notizia di una nuova ondata repressiva e di un proclama che minaccia l'azione di forza ove si attuasse lo sciopero deciso dalle municipalità dei territori occupati per protesta contro le reiterate dei giorni scorsi. Contemporaneamente nonostante le pressioni dei governi inglese, tedesco e svizzero, un portavoce di Tel Aviv ha ancora una volta rifiutato sprezzantemente ogni contatto con il PFLP. Il gioco è ancora clinico e provocatorio. Si vogliono eccitare gli animi fino alla esasperazione per giustificare un intervento esterno in Giordania? La cosa non è affatto esclusa.

Radio Beirut: ripresi gli scontri

BEIRUT, 16. Nuovi scontri a fuoco fra truppe giordane e guerriglieri palestinesi sono divampati stasera ad Amman. Ne dà notizia la televisione libanese. Le cinque stazioni radio della città hanno interrotto i programmi per comunicare che le due parti erano impegnate in uno scontro a fuoco con razzi senza aggiungere altri particolari. Subito dopo l'annuncio, gli operatori dei telefoni di Beirut comunicavano che le linee con Amman erano fuori uso.

Nixon

(Dalla prima pagina)

Europa è stato deciso sulla scorta di un calcolo immediatamente collegato allo stato di cose determinatosi nello scacchiere del Medio Oriente; ed è in questa luce che deve essere giudicato. Roma sarà la prima tappa del periplo nixoniano. Il presidente degli Stati Uniti sarà ospite, al Quirinale, del presidente Saragat ed avrà un «vasto scambio di vedute» con il Capo dello Stato italiano e con il presidente del Consiglio Colombo (i comunicati ufficiali tacevano il nome del ministro degli Esteri Moro, attualmente in visita nell'Iran e negli ultimi tempi particolarmente attivo per quanto attiene ai rapporti con i paesi arabi). Dopo una visita al Papa, Nixon figurerà a Napoli nella veste di massimo rappresentante della potenza che si presenta nell'area mediterranea con quel corpo di gendarmeria politica e strategica che è la Sesta Flotta, assistendo alle manovre navali da bordo della portaerei Saratoga; farà quindi visita, sempre a Napoli, al comando NATO per il Sud Europa. La parata militare sotto linea in modo brutale il tentativo statunitense di coinvolgere l'Italia in una politica apertamente rivolta contro i paesi arabi.

Nixon si recherà anche a Belgrado. E qualcuno si è affrettato a presentare questa tappa del viaggio del presidente americano sotto il profilo di un «contrappeso» necessario alla sosta a Madrid ed alla visita a Franco (indispensabile — ha scritto un giornale — dal punto di vista della «collaborazione strategica» con il fascismo spagnolo). Il governo jugoslavo, giova però ricordare, ha chiesto che l'annuncio dell'incontro di Nixon con Tito venisse dato separatamente, in modo da sottolineare anche con questo stacco protocolare il diverso titolo della presenza belgradese del presidente americano.

rispetto alle tappe di Roma, di Napoli o di Madrid. Le reazioni italiane all'annuncio della visita di Nixon sono state pure assai significative. Da parte di alcuni settori governativi — soprattutto socialisti e democristiani — è stata una dimostrazione di cautela, quasi che il viaggio del presidente USA non potesse per tutti — e anzitutto per il governo — un problema politico. Altri settori del quadripartito, all'unisono con la grande stampa borghese, non si sono comunque lasciati sfuggire l'occasione per lanciare un grido di gioia di fronte a una decisione della Casa Bianca la quale si legge il simbolo di un «impegno prioritario» degli Stati Uniti nel Mediterraneo. E vi è perfino chi, come *La Stampa* di Torino, colloca l'annuncio della visita di Nixon in un contesto nel quale si parla, con un titolo enorme, di situazione che «minaccia di precipitare» e di «monti» USA all'URSS. Sotto certi aspetti, stante alle reazioni di alcuni giornali, sembra essere tornati indietro di tre anni.

Il giornale del PSU ha sottolineato il carattere della visita di Nixon a Saragat, secondo il quale il viaggio in Europa si era già parlato verso il 20 agosto, «ma — ha soggiunto —, secondo fonti informate, la decisione è stata presa solo la settimana scorsa, in una situazione nel Medio Oriente, dove la credibilità della diplomazia americana centrata sul «Piano Rogers» sembra essere stata messa alla prova da un'inaspettata escalation di tensioni contro accuse fra israeliani e arabi circa la violazione della tregua. L'annuncio del viaggio di Nixon — tiene a sottolineare il PSU — dunque ad una settimana di distanza dall'annuncio dei fatti degli ultimi israeliani».

Il giornale del PRI, con un articolo che forse è andato anche al di là delle posizioni ufficiali dei repubblicani, insiste sulla necessità di una nuova «equilibrata» forza di intervento nel Mediterraneo. Secondo lo estensore dell'articolo, il «successo delle trattative» (per il Medio Oriente) passa attraverso il ristabilimento di un «equilibrato» rapporto di forze strategiche, sia dei diritti contendenti, arabi e israeliani, sia degli indiretti protagonisti, Stati Uniti e Unione Sovietica. Alla creazione di questa «nuova equazione» è dedicato il titolo ogni gesto avventato potrebbe trovare giustificazione, secondo la voce repubblicana l'Italia dovrebbe dare «un contributo notevole».

Sulla venuta del presidente USA in Italia i senatori del PSUIP hanno interrogato il presidente Colombo ed il ministro Moro per chiedere che il governo italiano esprima il parere degli Stati Uniti e che il governo italiano si occupi di una «preoccupazione» del nostro Paese «per il perdurare della guerra nel Vietnam, per la situazione nella Cambogia e per l'aggravarsi (in conseguenza anche dell'arrivo di nuove armi americane allo stato di Israele) della situazione del Medio Oriente». I parlamentari del PSUIP chiedono inoltre che venga aperto un discorso sulle basi atlantiche in Italia, «nel quadro di un'azione diretta ad arrivare al loro smantellamento per onnare, frattanto e in via immediata, ad istaurare reali condizioni di controllo da parte italiana sulla presenza e l'utilizzazione delle basi stesse da parte delle forze atlantiche per garantire il nostro paese dal crescente pericolo di regresso convenzionale, al di fuori delle precise determinazioni, in occasione di carattere bellico che portano del nostro territorio nazionale». Il PSUIP chiede in fine il riconoscimento della Cina ed esprime l'apprezzamento per il recente accordo tra URSS e Germania occidentale.